

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

518^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 1975

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari Pag. 24252

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (25-28 novembre 1975)

Integrazione 24272

CONGEDI 24271

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 24271

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 24272

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2170-B:

PRESIDENTE 24290

RICCI 24290

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente 24271

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 24271

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 24271

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni Pag. 24296

Interrogazioni da svolgere in Commissione 24299

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE 24272, 24273

ENDRICH 24272

Sullo svolgimento in Assemblea di una interrogazione con richiesta di risposta scritta 24272

Svolgimento:

PRESIDENTE 24273 e *passim*

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 24273, 24275

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 24276, 24284, 24294

DERIU 24291, 24295

DE SANCTIS 24279, 24289

FERMARIELLO 24278

* NOÈ 24274

SIGNORI 24275

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune 24271

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 novembre.*

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Ha chiesto congedo per giorni 3 il senatore Bonaldi.

**Convocazione del Parlamento
in seduta comune**

P R E S I D E N T E. Ricordo che la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono convocati in seduta comune, domani 26 novembre, alle ore 10, per procedere alla votazione per la nomina di un giudice della Corte costituzionale, in sostituzione del giudice Francesco Paolo Bonifacio, cessato dal mandato.

**Annunzio di disegno di legge
trasmissione dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Codice europeo di sicurezza sociale e del relativo Protocollo, adottati a Strasburgo il 16 aprile 1964 » (2328).

**Annunzio di presentazione
di disegno di legge**

P R E S I D E N T E. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Modifiche delle disposizioni che prevedono la precedenza nell'ammissione ai corsi regolari dell'Accademia aeronautica » (2329).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente in sede referente**

P R E S I D E N T E. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati BECCARIA ed altri. — « Modifiche delle leggi 18 aprile 1962, n. 168, e 17 giugno 1973, n. 444, concernenti la costruzione di edifici di culto » (2318), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E. Su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: « Modificazioni degli articoli 143, 158 e 159 del codice della navigazione » (2229) e: « Modifiche agli articoli

179, 180, 181, 184 e 185 del codice della navigazione concernenti la vidimazione dei libri di bordo » (2230), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Nelle sedute del 20 novembre 1975, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni sull'importazione e commercializzazione all'ingrosso dei tabacchi lavorati e modificazioni alle norme del contrabbando di tabacchi esteri » (2311) *(con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);*

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Integrazione dei finanziamenti per i maggiori oneri relativi alle opere di edilizia scolastica di cui all'articolo 14 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 e all'articolo 14 della legge 13 luglio 1965, n. 872, nonché all'articolo 10 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1973, n. 868 » (2264);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SANTALCO ed altri. — « Disciplina degli scarichi nelle acque marittime » (2111);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Obbligo dei medici chirurghi di denunciare i casi di intossicazione da antiparassitari » (1974) *(Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 19 novembre 1975 — *Doc. IV, n. 147* — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Integrazione al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E. Ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, propongo di inserire nel calendario dei lavori in corso la votazione per la nomina di tre componenti la Commissione parlamentare per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Sullo svolgimento in Assemblea di una interrogazione con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E. Su richiesta degli interroganti, ai sensi dell'articolo 153, secondo comma, del Regolamento, l'interrogazione a risposta scritta n. 4 - 4704, dei senatori Carollo ed altri, sarà iscritta, per la risposta orale, all'ordine del giorno della prossima seduta dell'Assemblea destinata allo svolgimento di interrogazioni.

Per lo svolgimento di una interrogazione

E N D R I C H. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

E N D R I C H. Signor Presidente, ho chiesto la parola per pregarla di domandare al Governo quando risponderà alla mia inter-

rogazione 3-1852 relativa al sequestro del deputato Pietro Riccio.

L'interrogazione è stata presentata con carattere di urgenza una decina di giorni or sono. Il Governo non risponde. Non vorrei che dopo tanta emozione iniziale il sequestro di un parlamentare finisse col diventare o apparire un fatto trascurabile, di scarsa importanza, che si può facilmente dimenticare.

È un fatto gravissimo, di una gravità inaudita tanto più che il parlamentare è tuttora, dopo undici giorni, nelle mani dei banditi.

Il Governo ha il dovere morale, prima ancora che politico, di rispondere sollecitamente.

P R E S I D E N T E. Senatore Endrich, l'assicuro che la Presidenza interverrà immediatamente presso il Governo e farà il possibile per mettere l'interrogazione da lei richiamata all'ordine del giorno della prima seduta dedicata allo svolgimento di interrogazioni.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. Comunico che, a seguito di intese raggiunte tra i presentatori ed i Ministri interessati, l'interrogazione 3-1701 e l'interpellanza 2-0414 che figurano all'ordine del giorno saranno svolte nella prossima seduta destinata alle interrogazioni e alle interpellanze.

Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Poerio e di altri senatori.

A R N O N E, Segretario:

POERIO, ARGIROFFI, PELUSO, SCARPINNO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della richiesta di collocazione in « cassa integrazione » dei 950

operai dello stabilimento di Crotone avanzata dalla società mineraria e metallurgica « Pertusola »;

quali interventi urgenti intendono operare per evitare il ricorso alla « cassa integrazione » per 950 lavoratori dell'unico centro operaio della Calabria.

Gli interroganti fanno presente che, se tale eventualità dovesse avverarsi, i danni che ne deriverebbero sarebbero non solo di carattere economico, ma anche politico-sociale, in quanto verrebbe confermato davanti all'opinione pubblica nazionale il fallimento pieno della politica di industrializzazione della Calabria e del « pacchetto di interventi » a suo tempo promesso alle popolazioni calabresi.

(3-1725)

P R E S I D E N T E. Stante l'assenza dei presentatori, dichiaro decaduta questa interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Noè. Se ne dia lettura.

A R N O N E, Segretario:

NOÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per cui — a seguito della legge n. 443 del 4 giugno 1973, che estendeva l'applicabilità della legge n. 613 del 21 luglio 1967 per la ricerca di idrocarburi nelle zone situate al di fuori della linea isobatica dei 200 metri — non sia ancora stato dato inizio agli adempimenti di ricerca previsti dalla legge stessa pur nella gravità della situazione degli approvvigionamenti energetici in cui si trova il nostro Paese.

(3-1726)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C R I S T O F O R I, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. L'affermazione contenuta nel documento cui si risponde, in merito al manca-

to inizio degli adempimenti previsti della legge 4 giugno 1973, n. 443, non è esatta. Infatti con decreto interministeriale in data 13 giugno 1975, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 169 del 28 giugno 1975, è stata delimitata un'area marina di 26.900 chilometri quadrati, ricadente nel basso Adriatico e nello Jonio all'esterno della linea isobatica dei 200 metri (denominata convenzionalmente « Zona F ») ed è stato assegnato all'ENI il periodo di tempo di due anni per effettuare in detta area la prospezione sismica estensiva, che rappresenta la prima fase obbligatoria delle ricerche di idrocarburi in mare.

La priorità accordata alla suddetta area, che registra battenti d'acqua compresi all'incirca tra 200 e 1.000 metri, è dovuta alle favorevoli prospettive geominerarie che essa sembra offrire, a giudizio di tecnici ed esperti. Altre aree saranno aperte successivamente alla ricerca, con la gradualità voluta dalla legge, tenendo conto dei mezzi tecnici disponibili per l'esecuzione delle difficili e complesse operazioni di ricerca in acque profonde.

N O È. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* N O È. Nella sostanza non mi sembra che la mia interrogazione fosse fuori luogo poichè, malgrado la legge risalga al 1973, solo nel giugno di quest'anno si è deciso di fare qualche cosa; però non si è ancora fatto nulla, e soltanto all'inizio del 1976 si comincerà a lavorare. Non ricordo esattamente la data della presentazione della mia interrogazione, ma era pressappoco coincidente al momento in cui si è deciso di fare qualche cosa. La estrema urgenza della questione è stata da me sottolineata in quest'Aula, onorevole Presidente, già in occasione dello svolgimento di analoga interrogazione sulla stessa materia. Si sono lasciati passare due anni prima di dire che si sarebbe fatto qualche cosa; speriamo ora che i due anni di tempo che sono stati concessi non siano tutti utilizzati in quanto, per tecnologie del genere,

ritengo si possa procedere in un tempo più breve. Mi auguro pure che vengano definite altre fasce di mare, oltre a quella per la quale sono ben d'accordo che possa esserci una certa priorità. Sarebbe comunque opportuno che non passasse troppo tempo per scegliere altre superfici sulle quali iniziare le ricerche. Dico tutto questo perchè, mentre siamo in attesa della realizzazione di un numero adeguato di centrali nucleari, la possibilità di disporre, nei decenni prossimi, di una maggiore quantità di petrolio diventa vitale.

Sottolineo anche il fatto che, a mio modesto avviso, nel nostro paese si procede più lentamente di quanto non avvenga in altri paesi della Comunità: cito il mare del Nord, dove c'è un senso di ansia nel lavorare ben diverso da questi tempi lunghi, ed il braccio di mare tra la Francia e l'Inghilterra dove pure si sta perforando. Quindi il mio auspicio è che si faccia di più e più celermente perchè non passino tanti anni prima di conoscere cosa c'è o cosa non c'è nei nostri mari. A parte ciò, ringrazio il Sottosegretario per quanto mi ha detto e sono lieto che qualche cosa si cominci a fare fin da ora.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Signori.

Se ne dia lettura.

A R N O N E, Segretario:

SIGNORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i commercianti, gli operatori economici ed i cittadini tutti di Capalbio (Grosseto) debbono sopportare disagi, danni ed inconvenienti assai gravi per il fatto che, in occasione di piogge, spesso debbono subire interruzioni di energia elettrica che si protraggono anche per intere giornate e nottate.

Le conseguenze negative dal punto di vista economico, sociale ed umano di una simile situazione sono evidenti. La cosa, poi, appare ancora più grave se si pensa che tale disservizio si protrae ormai da molti

anni, senza che sia stato fatto nulla di risolutivo per porvi rimedio.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni di detto grave disservizio e quali misure urgenti si intendono adottare per porvi fine, nell'interesse delle popolazioni di Capalbio e dell'economia del comune stesso.

(3 - 1746)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C R I S T O F O R I, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La distribuzione dell'energia elettrica nel territorio di Capalbio, in provincia di Grosseto, è attualmente effettuata attraverso una rete elettrica molto estesa, alimentata da una sola linea in uscita dalla cabina primaria di Orbetello, da cui sono derivate 126 cabine di trasformazione.

L'Enel ha predisposto un piano di ristrutturazione che prevede la costruzione di quattro tronchi di linea di raccordo a media tensione, per uno sviluppo complessivo di circa 8 chilometri, che consentiranno di suddividere l'anzidetta rete su tre diverse alimentazioni.

La realizzazione di tali opere consentirà un notevole miglioramento del servizio di distribuzione.

Attualmente sono in corso di costruzione due dei quattro tronchi di linea a media tensione, la cui ultimazione avverrà, salvo imprevisti, entro il gennaio del prossimo anno, mentre per gli altri due tronchi di linea è già ultimata la progettazione.

S I G N O R I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S I G N O R I. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, debbo esprimere la mia sorpresa e la mia soddisfazione per il fatto che a questa interrogazione il Governo risponde con relativa tempestività, a differenza di quanto accade

per la stragrande maggioranza delle interrogazioni che attendono da anni una risposta da parte dei rappresentanti del Governo. È un fatto che, quando presentai la mia interrogazione, nel comune di Capalbio, in provincia di Grosseto, le interruzioni di energia elettrica erano frequentissime; bastava una perturbazione atmosferica anche di lieve entità perchè queste interruzioni assumessero proporzioni rilevanti, con giornate e nottate intere senza energia elettrica, con danni gravi per la popolazione e per gli operatori economici del comune, con conseguenze negative estremamente serie sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale ed umano.

Si era creato in questo comune uno stato di malcontento diffuso che sfociò poi nella costituzione di un comitato cittadino con lo scopo di sollecitare l'Enel e le autorità di governo, per quanto di loro competenza, ad affrontare i problemi dell'approvvigionamento di questa essenziale fonte di energia. Il malcontento di queste popolazioni era accentuato dal fatto che lo stato di cose del settembre scorso si protraeva ormai da lunghissimi anni.

Prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario là dove dice che l'Enel ha predisposto un piano di ristrutturazione delle linee elettriche che consentirà, una volta attuato, la soluzione del problema da me lamentato. L'onorevole Sottosegretario ha detto inoltre che sono attualmente in corso di costruzione due linee elettriche che andranno a migliorare lo stato di cose esistente.

Prendo atto di questi impegni e di queste affermazioni con soddisfazione; prego soltanto il rappresentante del Governo di far la parte propria perchè si giunga entro il più breve tempo possibile alla conclusione dei lavori tendenti all'ammodernamento delle linee elettriche, ormai superate, che sono preposte a fornire energia elettrica al comune interessato.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A R N O N E, *Segretario:*

FERMARIELLO, VALENZA, PAPA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che l'Ufficio istruzione del tribunale di Napoli, diretto dal dottor Cedrangolo, esercita in modo sconcertante il suo potere giudiziario nei processi in cui siano implicati mazzieri fascisti — come dimostra, da ultimo, l'inaudito proscioglimento di Massimo Abbatangelo, noto esponente del MSI, più volte giudicato e condannato per brutali atti di violenza e stranamente sempre in libertà — si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga, interpretando il profondo sdegno dell'opinione pubblica napoletana, di intervenire efficacemente presso il Consiglio superiore della Magistratura affinché sia disposta una seria inchiesta sul predetto Ufficio istruzione, che valga finalmente ad eliminare le cause della denunciata, non più tollerabile situazione ed a restaurare a Napoli le ragioni della legge.

(3 - 1683)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E L L' A N D R O, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* L'ufficio istruzione del Tribunale di Napoli nel periodo dal 1969 al 1975 (per gli anni precedenti nulla risulta) ha istruito a carico di Abbatangelo Massimo di Domenico Giorgio i seguenti procedimenti penali:

1) procedimento penale n. 642/69, assegnato alla sezione 11ª (giudice istruttore dottor D'Alessandro), con imputazioni di rissa, di grida sediziose, lesioni volontarie, possesso e porto d'armi. Con ordinanza-sentenza del 30 giugno 1975, su conformi richieste del pubblico ministero, l'imputato è stato rinviato a giudizio per rissa e proscioltto dagli altri reati rispettivamente perchè il fatto non sussiste e per amnistia;

2) procedimento penale n. 2228/69 e numero 4641/69, riuniti ed assegnati alla sezione 2ª (giudice istruttore dottor Napolitano), con imputazioni di violazione di domicilio,

lesioni volontarie e danneggiamento. Con sentenza del 29 dicembre 1970, su conformi richieste del pubblico ministero l'imputato venne proscioltto per amnistia;

3) procedimento penale n. 2378/69, assegnato alla sezione 18ª (giudice istruttore dottor Calabrese), con imputazioni di detenzione illecita di arma, di lesioni colpose e di sostituzione del partito fascista. Con ordinanza-sentenza in data 11 aprile 1974 l'Abbatangelo venne proscioltto dai primi due reati rispettivamente per amnistia e difetto di querela, mentre venne rinviato a giudizio per il reato di cui alla legge Scelba;

4) procedimento penale n. 2868/70, assegnato alla sezione 2ª (giudice istruttore dottor Fiorenza), con imputazioni di detenzione di ordigni esplosivi, di possesso e detenzione di arma da guerra, nonchè di danneggiamento seguito da incendio. Con ordinanza del 17 luglio 1971 l'imputato venne rinviato a giudizio del tribunale per tutti i reati contestati;

5) per ultimo la 4ª sezione del suddetto ufficio (giudice istruttore dott. Napolitano) ha istruito il procedimento penale n. 2282/70 cui fa riferimento l'interrogazione in corso di svolgimento.

In tale procedimento l'Abbatangelo fu incriminato in concorso con altri 15 imputati, di rissa e di grida sediziose. Con sentenza-ordinanza del 4 febbraio 1974 l'imputato suddetto venne proscioltto dal reato di rissa per avere agito in stato di legittima difesa, mentre dalla seconda imputazione fu proscioltto, al pari di tutti gli altri imputati, per insussistenza del fatto dal dottor Cedrangolo. La sentenza venne redatta in perfetta adesione alle conclusioni cui era pervenuto il dottor Napolitano, che in data 14 gennaio 1974 aveva lasciato l'ufficio istruzione per cessata applicazione e che non aveva potuto redigerla perchè non erano ancora scaduti i termini previsti dall'articolo 372 del codice di procedura penale.

A tale proposito appare necessario precisare che non la sola sentenza a carico di Abbatangelo Massimo venne redatta dal consigliere istruttore dottor Cedrangolo, bensì tutte indistintamente quelle sentenze che il dottor Napolitano non aveva potuto redige-

re per non essere ancora decorsi, alla data di cessazione dell'applicazione a questo Ufficio, i termini previsti dall'articolo 372 del codice di procedura penale.

I provvedimenti suddetti furono redatti sempre in completa concordanza con le conclusioni cui era pervenuto lo stesso giudice Napolitano.

Per le esigenze del servizio e fino alla copertura del posto lasciato vacante dal dottor Napolitano, tutte le istruttorie già fissate vennero con provvedimento del dottor Cetrangolo del 15 gennaio 1974 temporaneamente delegate a vari giudici istruttori.

In particolare per quanto riguarda il proscioglimento di Abbatangelo Massimo cui si riferiscono gli interroganti, rendo noto che la Questura di Napoli, con rapporto del 21 dicembre 1972, denunciava Bercieux Vittorio, Dantino Giovanni, Abbatangelo Claudio, Bercieux Enrico, Branchini Luigi, Abbatangelo Massimo, Abbatangelo Domenico, Pagliulo Pietro, Moscatelli Giovanni e Boccarusso Costantino per partecipazione a rissa aggravata con riferimento ad uno scontro tra attivisti di sinistra e di destra avvenuto durante la riunione del Consiglio comunale di Napoli in data 20 dicembre 1972; denunciava ancora Bercieux Vittorio e Dantino Giovanni per lesioni a pubblico ufficiale e Bercieux Enrico per lesioni in danno di Abbatangelo Massimo, nonché tutti i predetti e Sommella Italo, Sommella Pietro, Caruso Salvatore, Schifone Luciano, Mormile Francesco e Cananzi Antonio per manifestazioni e grida sediziose.

All'esito della formale istruttoria, il pubblico ministero chiedeva il rinvio a giudizio di tutti gli imputati per rispondere dei reati di rissa aggravata e di lesioni ad essi rispettivamente ascritti, ed il proscioglimento dalla contravvenzione per insussistenza del fatto.

Con la detta sentenza 4 febbraio 1974, il consigliere istruttore, sostituitosi al giudice istruttore dottor Napolitano trasferito ad altro ufficio, proscioglieva tutti gli imputati dalla contravvenzione perchè il fatto non sussiste, ordinava il rinvio a giudizio dei prevenuti Bercieux Vittorio ed Enrico, Dantino Giovanni, Abbatangelo Claudio e Dome-

nico e Branchini Luigi per rispondere dei delitti loro ascritti; dichiarava non doversi procedere a carico di Pagliulo Pietro e Moscatelli Giovanni in ordine al delitto di rissa per non aver commesso il fatto e nei confronti di Abbatangelo Massimo in ordine allo stesso delitto perchè non punibile per aver agito in stato di legittima difesa. A sostegno di tale proscioglimento, il consigliere istruttore ha così testualmente motivato:

« Resta l'Abbatangelo Massimo. Lo stesso ammette esplicitamente di essersi gettato nella rissa, avendo visto, a suo dire, un giovane, con un coltello in mano, in atteggiamento di colpire suo padre o suo fratello, verso cui si stava dirigendo. In effetti, l'Abbatangelo fu ferito da un'arma da taglio al mento subito dopo il suo intervento e, pertanto, le sue affermazioni ricevono conforto dalle risultanze generiche, oltre che dalla deposizione del consigliere avvocato Chiantera, che ha attestato di aver visto una persona "in atteggiamento aggressivo" presso il padre del suo collega; anche tutte le altre deposizioni dei consiglieri escussi forniscono, sussidiariamente, un certo conforto alla tesi dell'imputato, in quanto tutti hanno attestato che il suo balzo tra il pubblico, volando letteralmente oltre la transenna, fu fulmineo ed improvviso: il che induce a pensare che effettivamente egli abbia ritenuto di dovere intervenire d'urgenza per difendere il padre, anziano, dal grave pericolo derivante dalla aggressione del Bercieux armato.

Pare quindi al decidente che debba senz'altro essere riconosciuta all'imputato l'esimente di cui all'articolo 52 del codice penale, essendosi egli gettato nella zuffa allo scopo di difendere il padre dalla minaccia, obiettivamente grave, portata dal Bercieux, armato di coltello; nessun dubbio, in tali condizioni, sulla sussistenza dello stato di necessità per il di lui intervento, sulla attualità del pericolo corso dal congiunto dell'imputato, sulla proporzione tra offesa e difesa, essendosi l'Abbatangelo limitato ad atterrare (anzi, a tentarlo, visto che in definitiva fu lui, poi, ad essere ferito) l'aggressore.

In fatto, si è visto che le asserzioni del prevenuto ricevono piena credibilità dalla circostanza che il coltello effettivamente

c'era, posto che lo stesso Abbatangelo ne fu ferito, e dalle testimonianze riferite dianzi ».

Contro tale decisione non è stata, a suo tempo, proposta impugnazione nè dal pubblico ministero nè da questo ufficio, essendosi ritenuto che essa corrispondeva pienamente alle risultanze processuali acquisite attraverso ampia ed esauriente istruttoria.

Premessa questa esposizione dei fatti per la doverosa informazione al Parlamento, concludo osservando che le censure formulate dagli interroganti riguardano il contenuto di un provvedimento giurisdizionale, sottratto ad ogni altro sindacato che non sia quello di identica natura, cioè giurisdizionale, per il noto principio della indipendenza del giudice, costituzionalmente sancito, e che, analogamente, deve considerarsi sottratto al sindacato del potere esecutivo l'uso che della facoltà di impugnare il provvedimento sia stato fatto dai competenti organi del pubblico ministero.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, francamente devo esprimere la mia insoddisfazione. Illustre onorevole Dell'Andro, lei sa quale stima ho per lei, ma nella fattispecie la risposta non mi sembra adeguata al caso: lo dico molto sinceramente; anzi temo che sia grave, perchè i fatti che ho denunciato nell'interrogazione presentata da me e dai colleghi Valenza e Papa, allorchè si verificarono a Napoli, sollevarono un grandissimo scandalo ed hanno costituito vergogna per la nostra città; pertanto sono più che mai convinto che in taluni casi la giustizia usi due pesi e due misure.

Il fatto che Abbatangelo sia stato nuovamente prosciolto, dopo aver partecipato — come appunto ella ha voluto cortesemente ricordare — a una serie di imprese banditesche e violente insieme a persone come Sommella, Caruso, Schifone e altri secondo noi è scandaloso.

C'è un libro nero sulle aggressioni fasciste redatto a Napoli dalle forze antifasciste; e

molte pagine sono riempite dal nome di Abbatangelo. Ecco perchè il suo proscioglimento, deciso dall'ufficio istruzione del tribunale di Napoli, ha determinato sgomento e sconcerto.

Naturalmente non voglio entrare nel merito della questione perchè non compete a noi giudicare su un parere del capo dell'ufficio istruzione. Ma noi avevamo chiesto nell'interrogazione al Governo se era il caso di invitare il Consiglio superiore della magistratura a predisporre una inchiesta particolare riguardo al funzionamento dell'ufficio istruzione del tribunale di Napoli.

Perchè dico questo? Perchè non vi è dubbio che dal fatto che abbiamo denunciato, che è un fatto oscuro, viene fuori l'esigenza di qualche riflessione più di fondo. Qui siamo di fronte al funzionamento assai discutibile di un ufficio che svolge funzioni assai delicate. Viene fuori, inoltre, che intorno a un uomo si raccoglie un potere eccezionale il cui uso è assai discusso. Noi abbiamo più volte denunciato queste cose, ma invano.

Chi controlla tutto ciò? Vi sono gli istituti preposti al controllo? E questo controllo viene esercitato? E il Consiglio superiore della magistratura che fa? Più volte sollecitato, non dico per punire ma per indagare, perchè non interviene? Da qui, illustrissimo onorevole Dell'Andro, la sfiducia del cittadino verso la giustizia e verso taluni settori della magistratura. Da qui la crisi di credibilità delle nostre istituzioni. C'è poco da fare: siamo di fronte al collasso della giustizia. E si andrà a fondo perchè un altro caso denunciato non viene affrontato e risolto, ma giustificato e coperto.

Aspettavamo con ansia la riforma del Consiglio superiore della magistratura che probabilmente avrebbe potuto dare un carattere diverso, più democratico e più aperto a questa istituzione. Questa nostra ansia è stata disattesa per le ragioni che conosciamo e che ci auguriamo che il Parlamento riesca rapidamente a superare. In attesa che il Consiglio superiore, finalmente riformato, intervenga in casi del genere, mi ero permesso di chiedere al Governo se non rite-

nesse di esaminare l'opportunità, nei modi previsti dalla Costituzione, di sollecitare il Consiglio superiore a fare gli opportuni interventi. Lei, rispondendomi, ha affermato che tali interventi sono inutili dal momento che tutto è regolare. Io non sono d'accordo. Non mi resta altro da fare, dunque, che esprimere la mia totale insoddisfazione ritenendo assai grave l'atteggiamento tenuto in questo caso dal Governo.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora allo svolgimento dell'interpellanza del senatore De Sanctis. Se ne dia lettura.

A R N O N E, Segretario:

DE SANCTIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la cosiddetta « crisi della giustizia » — ormai in atto, da tempo, nel suo apparato burocratico ed amministrativo, nell'ambito dell'esercizio delle funzioni giurisdizionali e in un'ampia serie di implicazioni esterne ed interne al Potere giudiziario — non ha indotto gli organi di Governo ad assumere i provvedimenti e le iniziative necessari a risolvere gli innumerevoli problemi che essa propone;

che la situazione è andata ulteriormente aggravandosi a seguito delle agitazioni e degli scioperi di intere categorie di operatori del diritto e di loro collaboratori;

che tutto ciò ha determinato e determina situazioni di gravissimo disagio e pregiudizio per tutti i cittadini, nonchè lo stato di allarme, di preoccupazione e di agitazione della classe forense, costretta da lungo tempo ad esercitare la sua attività in condizioni estremamente precarie, con evidente danno per le aspettative degli utenti della giustizia;

che il Potere giudiziario deve assolvere a funzioni primarie nell'interesse di una società civile ordinata ed armonica e che, nell'assenza delle condizioni essenziali perchè ciò si verifichi, ne deriva che la crisi della giustizia è causa determinante della crisi dell'intera società nazionale;

che assai gravi, al riguardo, si palesano le responsabilità del Potere esecutivo, che

non appare consapevole della necessità di affrontare i problemi di fondo onde restituire dignità, prestigio e capacità di funzionamento alle istituzioni giudiziarie, assai scosse e decadute nella valutazione dell'opinione pubblica e nella fiducia che i cittadini debbono riporre in esse,

l'interpellante chiede di conoscere le valutazioni del Governo al riguardo, i suoi programmi e le iniziative ed i provvedimenti urgenti che intende assumere.

(2-0413)

D E S A N C T I S. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non ho la pretesa di affrontare stasera un dibattito ampio ed organico sul tema della giustizia e della sua crisi. La mia interpellanza intende spaziare panoramicamente su tutti gli aspetti possibili a sintetizzarsi nell'ambito della discussione di una interpellanza stessa che possono riguardare questo ormai travagliatissimo argomento.

Ma se non ho questa pretesa, voglio chiarire comunque come è nata storicamente questa interpellanza che del resto è stata accompagnata anche da altre iniziative di miei colleghi di Gruppo (mi diceva poco fa il senatore Endrich qualcosa al riguardo), iniziative che non hanno avuto la stessa fortuna di essere portate in discussione in Aula come sta avvenendo stasera per la mia interpellanza. Questa mia iniziativa — dicevo — è nata storicamente nell'aprile scorso, nel momento nel quale (l'onorevole Sottosegretario lo ricorderà) erano in atto agitazioni piuttosto profonde nell'ambito di alcune categorie di operatori o ausiliari della giustizia.

Presi spunto proprio da quegli avvenimenti, da certi convegni che si ebbero in Italia ad alto livello, nel corso dei quali furono dibattuti un po' tutti i temi e tutti i problemi relativi all'argomento, e presentai ap-

punto l'interpellanza che stasera ho il privilegio di discutere.

Non mi dolgo affatto che l'interpellanza trovi o stia per trovare una risposta nel novembre del 1975 perchè io stesso per la verità negli ultimissimi tempi sono stato causa di rinvio nel momento in cui si poteva portare in Aula l'interpellanza stessa e ringrazio il rappresentante del Governo di aver acceduto a mie richieste precedenti, dando modo alla mia persona di essere presente in Aula al momento opportuno e di poter trattare l'argomento. Ma ho avuto la fortuna per la verità che il tempo trascorso, se ha mantenuto la drammaticità del problema da un lato — e ce ne occuperemo tra poco evidenziando i motivi dell'interpellanza e le domande alle quali chiediamo che si risponda e facendo qualche proposta concreta che riteniamo di poter avanzare — ha permesso il verificarsi di qualcosa di più e di meglio. È intervenuta, cioè, una voce ben più autorevole della mia, quella del Presidente della Repubblica, che nel suo messaggio del 14 ottobre 1975 ha dedicato l'intero punto sesto del messaggio medesimo al tema da lui stesso definito della crisi della giustizia. Vi ho ritrovato direi quasi l'identificazione di una definizione di questa crisi, se non come formula o come etichetta, per lo meno nei motivi, nelle ragioni e nelle componenti della situazione in cui il mondo della giustizia versa ormai da anni in Italia.

Il problema è diventato ormai cronico — questa è una constatazione ovvia e non vuole essere aprioristicamente polemica — e affonda le sue radici in epoca ormai lontana dai giorni che attualmente stiamo vivendo, tanto è vero che tra i miei ricordi di una epoca nella quale ancora non mi trovavo a sedere nel Parlamento vi è quello dello stesso presidente Saragat che, nell'ambito del suo settennio, ebbe ad occuparsi degli stessi problemi, direi con lo stesso linguaggio adottato dal presidente Leone un mese fa, ponendo in evidenza il dramma della giustizia italiana nella sua organizzazione burocratica, nelle sue strutture, nei suoi problemi di vario tipo, anche in ordine al tema ideologico di

fondo che è quello del modo di vivere del potere giudiziario del nostro paese, intendendo per modo di vivere, ovviamente, signor Sottosegretario, niente di personalizzato, ma tutto ciò che può riguardare il clima, l'ambiente, le strutture, le modalità attraverso le quali tale potere può esplicare se stesso come potere fondamentale dello Stato democratico nel quale abbiamo l'onore e il privilegio di vivere.

Lo stesso presidente Saragat, quindi, occupandosi diversi anni fa di questi problemi ne elencava taluni, i più importanti dei quali sono quelli che abbiamo ritrovato nel messaggio presidenziale dell'ottobre scorso. Nulla, pertanto, è purtroppo mutato sotto il cielo d'Italia al riguardo, anzi direi che tutto è andato aggravandosi ulteriormente fino a giungere alla situazione nella quale viviamo oggi per quanto attiene ai problemi della giustizia che l'illustre Sottosegretario penso dovrà tra poco, anche suo malgrado, confermare alla nostra comune attenzione.

Storicamente questa interpellanza nasceva nell'aprile. So che ad alcuni problemi, che chiamerei di dettaglio, il Ministero della giustizia ha dato mano in questo periodo cercando di ovviare a certe difficoltà contingenti relative agli ausiliari degli ausiliari della giustizia. So che si è occupato in particolare di alcune categorie marginali, tanto è vero che proprio negli ultimissimi tempi abbiamo visto entrare nelle aule di giustizia giovani ragazze che devono assolvere a determinati compiti per sollevare, ad esempio, dalle funzioni d'aula gli ufficiali giudiziari o gli aiutanti ufficiali giudiziari. So che determinate cose si sono fatte a livello di amanuensi, altre a livello di dattilografi, taluni dei quali sono stati improvvisamente chiamati ad assolvere addirittura a funzioni di cancelleria nell'ambito delle aule dei nostri tribunali. Ma tutto questo attiene evidentemente soltanto a fatti episodici, a momenti di dettaglio che non servono a risolvere organicamente il complesso dei problemi sui quali la nostra interpellanza si è soffermata e dei quali sto fornendo una sintetica illustrazione.

Onorevole Sottosegretario, il tema che proponiamo questa sera lo proponiamo senza apriorismi e senza assumere alcun atteggiamento viscerale nè nei confronti del tema stesso, nè nei confronti del Governo. Il tema non merita atteggiamenti viscerali, il Governo, per la verità, li meriterebbe. Ma voglio prescindere da tutto questo e voglio dire all'onorevole Sottosegretario, che segue tutta questa problematica acutamente, intelligentemente, con interesse, con competenza e con ardore, che è in discussione — e questo è uno degli scopi della mia interpellanza — il problema di una politica della giustizia in Italia. Proprio perchè la giustizia non scada a livello di implicazioni politiche, occorre che esista una politica della giustizia. Non si tratta di termini contraddittori, ma di termini veramente antagonisti che chiariscono un pensiero di fondo sul quale, nell'ambito dello stato di diritto, dobbiamo trovarci tutti d'accordo. In tutti i tempi, dall'unità d'Italia in poi, il rispetto per l'autonomia del potere giudiziario e la possibilità che questo si muova secondo le sue determinazioni e le sue finalità istituzionali, in modo sereno, cosciente e consapevole, sono sempre stati considerati come dati acquisiti e questo, in tutti i momenti e sotto tutti i regimi, è sempre stato motivo di fondo di ogni politica. Questo è un dato che non può essere smentito; è un riferimento ad inalienabili ed irreversibili principi che sanciscono la possibilità, per una società civile veramente seria ed ordinata, di esistere e di andare avanti.

Se non fossimo certi di determinate cose, evidentemente oggi ci troveremmo a discutere non sul tema della giustizia, ma su quello dell'anarchia. E noi siamo, onorevole Sottosegretario, al limite dell'anarchia proprio perchè una delle strutture portanti della società civile italiana, la giustizia, sta soffrendo per la complessità e la gravità di implicazioni e problemi alcuni dei quali sono accennati nella mia interpellanza mentre le mie parole in questo momento ne sottolineano altri. Cosa debbo dire a questo riguardo? Mi sono riferito un momento fa al tema di fondo, sul quale in primo luogo at-

tendo una risposta, cioè la mancanza, come dicevo poc'anzi, di una politica della giustizia.

Faccio parte del Parlamento solo dall'inizio di questa legislatura. Ho seguito come operatore del diritto, perchè sono avvocato, i problemi della giustizia da sempre, da quando cioè ho indossato per la prima volta la toga in un'aula di giustizia. Conosco quindi tutti i problemi che riguardano questo nostro mondo e ho la possibilità di guardarli con occhio aperto, critico, sereno, consapevole. Mi sono sempre meravigliato — e me ne meraviglio ancora più ora che sono parlamentare — del fatto che, mentre periodicamente, come del resto è giusto, si svolgono dibattiti primari ad ampio respiro sulla situazione economica, sulla programmazione economica e sociale, sui piani a medio e a lungo termine, su certe pianificazioni che riguardano alcuni settori della vita nazionale, non c'è mai stato, a memoria d'uomo, nel Parlamento repubblicano, un dibattito organico sui problemi della giustizia.

Certo i colleghi che mi hanno preceduto sia qui che alla Camera hanno sollevato molto spesso temi di largo respiro e affrontato problemi di fondo quando vi è stata l'occasione di porre l'accento su determinati problemi di carattere generale, oltre che particolare. Non sono andato, onorevole Dell'Andro, a fare la ricerca di tutto quello che può essere stato detto in Parlamento al riguardo, però mi pare, anche da un suo cenno di consenso di un momento fa, di essere nel vero quando affermo che un dibattito organico sul tema della politica della giustizia il Parlamento italiano, per lo meno da molto tempo, non lo ha fatto, tanto che, se ci siamo intrattenuti su certi temi di ampio respiro, nel momento in cui si è discusso delle deleghe al Governo per le riforme dei codici — e quella era indubbiamente la sede naturale per occuparsi di certe cose — è pur vero che i codici e le loro riforme rappresentano solo un settore dell'intero problema della giustizia, anche se in questo settore ci sono i piloni portanti dell'amministrazione della giustizia. Ma anche se ci mettessimo a

discettare, ad esempio, sui problemi della edilizia giudiziaria o penitenziaria, apriremo questa sera un dibattito che, pur occupandosi solo dei dettagli, non sarebbe certo breve. Basta dir questo per capire come stanno le cose. Del resto questo è un linguaggio un po' da iniziati se mi è consentito, sia per quanto riguarda i colleghi — non molti — che ascoltano (perchè il Parlamento la funzione di capire e di sapere queste cose ce l'ha) sia soprattutto per noi operatori del diritto, così come amano definirci con una espressione che ormai è diventata di moda.

Onorevole Sottosegretario, come primo punto, seguendo il testo della mia interpellanza, debbo riferirmi al fatto che proprio nell'aprile scorso si ebbe la evidenziazione nel paese del gravissimo stato di disagio in cui venivano a trovarsi le varie categorie di operatori del diritto, magistrati ed avvocati in particolare, le categorie dei loro più diretti e immediati collaboratori, i funzionari delle cancellerie e delle segreterie e le altre categorie degli ausiliari. È una catena che deve trovarsi armonicamente temperata nel soddisfacimento delle esigenze di ciascuno al fine di trovare evidentemente in modo conclusivo e il più possibile vicino alla perfezione umana — sempre umana, si intende — la possibilità di collaborare al conseguimento dei fini comuni nelle migliori condizioni di agibilità e di funzionamento.

Grazie a Dio per la crisi della giustizia non si poteva parlare allora e non si può parlare adesso di problemi che attengono alla cosiddetta giungla retributiva. Dovremmo dire a questo riguardo che caso mai ci sarebbe da parlare di giungla retributiva alla rovescia perchè ci sono categorie — segretari, cancellieri e altri ausiliari della giustizia — che sono veramente a questo riguardo tra quelle il cui trattamento economico desta spesso preoccupazioni non lievi soprattutto per l'entità, la responsabilità e la delicatezza del lavoro che ad esse è conferito. Sappiamo che nei tribunali e nelle preture dove si lavora — perchè ci sono degli uffici giudiziari in cui malgrado tutto non si lavora o non si lavora adeguatamen-

te: questo dobbiamo serenamente e sinceramente dichiararlo — vi sono funzionari e magistrati che cominciano alle otto del mattino e con le udienze vanno avanti fino alle otto, le nove, le dieci o la mezzanotte senza che, per esempio, riscuotano le indennità di lavoro straordinario od altro. La loro giornata lavorativa è indubbiamente assai lontana e purtroppo in eccesso dalle otto ore sacrosante di lavoro di qualunque lavoratore subordinato che esiste nel nostro paese. E non si lamentano; tornano in ufficio anche nei giorni festivi per poter fare quel lavoro burocratico che spesso, per esempio, cancellieri e segretari sono costretti a fare quando non sono impegnati a collaborare con i magistrati nel lavoro di udienza.

Ella sa, onorevole Sottosegretario, che per lavoro di udienza si ha da riferirsi al lavoro dibattimentale penale perchè il lavoro di udienza civile non viene mai assolto dai cancellieri dato che non ce ne sono disponibili; i giudici istruttori civili lavorano da soli con l'aiuto degli avvocati che insieme ad essi fanno i verbali.

Mi sto riferendo in questo momento a fatti episodici. Non voglio svilire i contenuti direi quasi ideologici della mia interpellanza. Ma è riferendosi a queste cose (e questa è una tribuna attraverso la quale ci rivolgiamo anche al paese oltre che al Governo), è riferendosi a questi episodi, a questi fatti di dettaglio che si cerca di capire e di farsi capire, di farsi intendere.

Queste categorie allora, nell'aprile scorso, erano in grande ebollizione. Adesso stanno attraversando un momento di apparente tranquillità. C'è tutto il discorso più vasto dei problemi del pubblico impiego nei quali sono coinvolti interessi specifici che riguardano anche queste categorie. Ma c'è soprattutto — altro argomento di fondo — l'impossibilità in assoluto in questo momento degli uffici giudiziari italiani di andare avanti per la realtà materiale delle loro strutture, e non soltanto quelle edilizie: mi riferisco anche a come sono attrezzati gli uffici, a certe possibilità pratiche di funzionamento delle udienze, al fatto — ho i libri della statistica con me ma non li leggo; non ne

avrei il tempo perchè sarebbero dati lunghi ed agghiaccianti...

P R E S I D E N T E. L'avverto, senatore De Sanctis, che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

D E S A N C T I S. Sto avviandomi alla conclusione anche perchè aspetto con interesse la risposta alle domande, che sono — mi sia consentito di dirlo anche se parlo di me stesso — provocatorie, contenute nella interpellanza la quale ha un fine specifico che dirò al momento cioè di concludere.

Riferendomi a tutto ciò, un dato voglio riferire, che ho accertato di recente nella mia Firenze. Questa mattina infatti, prima di partire, sono passato dal presidente capo del tribunale e ho chiesto una cifra da portare con me a Roma per parlarne in Senato. Mi ha detto che ci sono 4.000 processi penali pendenti in sede di giudizio che non si sa come smaltire. Dunque il solo tribunale di Firenze sta in queste condizioni e non parlo di tutti gli altri dati che il Ministero senz'altro conosce. Il Ministero tra l'altro sa che, per la sorveglianza assidua dei capi degli alti uffici giudiziari della circoscrizione della Corte d'appello, non sono proprio i giudici della Toscana, in particolare quelli di Firenze, tra i più neghittosi d'Italia: sono sempre così stimolati e pungolati a lavorare (ed ella sa, onorevole Sottosegretario, a quali personaggi mi sto riferendo in questo momento) per cui se non ce la fanno è proprio perchè non ne hanno la possibilità. E noi avvocati siamo lì a fare, a volte, anche le ore del mattino successivo a quello in cui si è iniziata l'udienza per portare a termine il grande carico dei ruoli ahimè soffocanti che sono costituiti ogni giorno nell'espletamento del lavoro da parte dei magistrati di quelle circoscrizioni come di tante altre parti d'Italia.

Il resto è detto nella interpellanza, al cui testo mi riporto, per aver voluto significare al rappresentante del Governo, che così be-

nevolmente mi sta ascoltando, che evidentemente qui bisogna cercare di fare tra tutti organicamente un punto zero, guardare alla problematica della giustizia a cominciare dal suo più alto vertice, che ho visto rievocare nelle parole del Presidente della Repubblica, laddove, al punto sesto, comincia dal Consiglio superiore della magistratura dicendo che esso si sarebbe fatto carico fra breve — diceva un mese fa — di affrontare organicamente questa tematica. Ne sono soddisfatto come indicazione, ma ho l'impressione che queste intenzioni il Consiglio superiore della magistratura le abbia manifestate più volte e che i presidenti della Repubblica, nella loro qualità di presidenti del Consiglio medesimo, abbiano manifestato questi intendimenti e questi stimoli più volte, senza che si sia avuto il seguito che si doveva avere.

Penso comunque — e spero di avere questa buona sorte — di non dover mai portare nell'Aula del Senato interrogazioni di carattere parziale e di dettaglio, soprattutto personalizzate, come quella che, ad esempio, abbiamo avuto la fortuna di ascoltare un momento fa. È assurdo infatti che nei confronti della giustizia il tema si proponga sotto il profilo della indicazione di eventuali inadempienze o mancanze di giudici solo perchè il nostro colore politico non si sente soddisfatto dall'esito di un procedimento a carico di un nostro avversario politico. Il problema della giustizia nel nostro paese è di tutt'altra natura, è nella sua globalità e generalità, soprattutto quando si debba ricordare, a chi non ne ha voglia, che ci sono nello Stato di diritto tanti mezzi di impugnazione, da far valere nell'ambito del nostro sistema processuale penale, che se nessuno si è doluto, nè in quella sede nè in sede superiore, è segno che certe sentenze ed ordinanze erano valide e giuste.

Quindi non discutiamo dei problemi della giustizia in questo senso, però non dimentichiamo le implicazioni politiche che nell'ambito della giustizia si sono insinuate, talchè

preoccupazioni ce ne sono nelle stesse formazioni associative dei magistrati in cui si fa della *politique d'abord* e non si fa, anche lì come si dovrebbe, la politica della giustizia per aiutare il Governo nell'adempimento dei suoi primari doveri.

La mia proposta è che si faccia in Parlamento — e lavoreremo insieme, ci accorderemo sull'argomento — un ampio, approfondito, organico dibattito sul tema della crisi della giustizia e sui moduli programmatici che il Governo per primo ha il dovere di proporre (ecco la domanda che ponevo nella interpellanza) perchè finalmente si trovi la strada della ristrutturazione e del risanamento di una primaria struttura portante della società civile italiana. (*Applausi dalla estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Il senatore De Sanctis lamenta che la crisi della giustizia, pur determinando « situazioni di gravissimo disagio e pregiudizio per tutti i cittadini, nonchè lo stato di allarme, di preoccupazione e di agitazione della classe forense », non ha indotto finora gli organi di governo « ad assumere i provvedimenti e le iniziative necessarie a risolvere gli innumerevoli problemi che essa propone », e chiede di conoscere « le valutazioni del Governo al riguardo, i suoi programmi e le sue iniziative ed i provvedimenti urgenti che intende assumere ».

Per superare la crisi della giustizia, dovuta, com'è noto, a molteplici ragioni anche di ordine politico, il Ministero della giustizia ha ripetutamente indicato e proposto un programma articolato in due fasi distinte e successive: una prima di emergenza, la seconda di più ampia portata per la ricerca e l'attuazione di soluzioni organiche definitive.

Per quanto riguarda la prima fase, si precisa, con riferimento ai diversi settori dell'Amministrazione della giustizia, quanto segue: nel settore dell'organizzazione giudiziaria e

del personale, le disfunzioni che obiettivamente si riscontrano risalgono a tempi non recenti, rispecchiano una situazione generale di crescita della società e hanno, ovviamente, ragioni varie e assai complesse. Tuttavia è innegabile che in tale situazione si sono inseriti eventi specifici che hanno ulteriormente aggravato il processo di crisi.

Intendo con ciò fare riferimento a certi tipi di revisione legislativa adottati per strutture diverse da quelle dell'Amministrazione della giustizia e alla stessa estese, nonostante la costante opposizione, senza procedere ad opportuni adattamenti. Il che non poteva non mettere in crisi le strutture dell'organizzazione giudiziaria che si è vista privata in un unico contesto della valida collaborazione di circa 2.000 funzionari di cancelleria, nonchè di quella di un consistente contingente del rimanente personale, che era già ritenuto inadeguato alle esigenze dell'amministrazione della giustizia.

In tale contesto si è fatto il possibile per ridurre i pregiudizi sopraelencati, utilizzando a volte provvedimenti legislativi che perseguivano finalità diverse.

In sede di approvazione del disegno di legge sulla disciplina delle controversie individuali di lavoro e delle controversie in materia di assistenza obbligatoria (legge 11 agosto 1973, n. 533) si è riusciti, non senza difficoltà, a fare inserire disposizioni relative all'adeguamento delle attrezzature dei tribunali e delle preture (articolo 24), all'aumento dell'organico, sia pure in misura contenuta e certamente non adeguata alle nuove esigenze, della magistratura, dei cancellieri e dei coadiutori dattilografi giudiziari (articoli 25 e 26), all'assunzione dei dattilografi e stenodattilografi non di ruolo da destinare esclusivamente agli uffici di cancelleria addetti alle sezioni per le controversie di lavoro; da ultimo, la disposizione più importante sotto il profilo in esame, concernente l'abrogazione delle disposizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336 (la cosiddetta legge sugli ex combattenti) e al penultimo comma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 (la cosiddetta legge sulla dirigenza) con effetto dalla data di en-

trata in vigore della disposizione medesima. In forza di tale norma è stato possibile recuperare tutti i posti che dovevano restare congelati in corrispondenza al numero degli esodati per le leggi sui combattenti e sulla disgregazione.

Successivamente, con la forma dei provvedimenti di urgenza, sono state adottate misure straordinarie per l'Amministrazione della giustizia (decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, convertito con modifiche nella legge 8 novembre 1973, n. 683).

La disposizione più qualificata di tale provvedimento concerne l'autorizzazione ad indire un concorso per esame o più concorsi per esame su base distrettuale o interdistrettuale per la nomina a segretario del ruolo organico della carriera di concetto per le vacanze disponibili nel predetto ruolo.

Al riguardo si fa presente che detto ruolo, istituito con i decreti delegati e la cui consistenza numerica è stata determinata sottraendo un pari numero di unità di personale alla carriera del personale di cancelleria, era completamente scoperto.

Con altra disposizione (articolo 2) è stata accordata al Ministro la facoltà di conferire i posti vacanti nel ruolo organico del personale dei coadiutori dattilografi giudiziari agli idonei del concorso indetto con decreto ministeriale 20 marzo 1972.

Sono state, infine, estese (articolo 3) alla amministrazione giudiziaria le disposizioni relative all'assunzione temporanea, nei limiti dei posti vacanti presso i vari uffici giudiziari, del personale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, per l'esclusiva esplicazione delle mansioni di dattilografia.

È stata, poi, approvata dal Parlamento la legge 26 aprile 1975, n. 141, con la quale si è prevista l'estensione della facoltà concessa al Ministro dall'articolo 127 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (ordinamento giudiziario), in ordine al conferimento di posti di uditore giudiziario fino all'esaurimento della graduatoria degli idonei al concorso per esami a 97 posti, indetto con decreto ministeriale 3 luglio 1972.

Da ultimo è stata approvata, ad iniziativa del Governo, la legge 12 luglio 1975,

n. 311, concernente la specificazione delle attribuzioni della carriera direttiva, di concetto ed esecutiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Anche con questo provvedimento legislativo, la cui funzione primaria era quella di determinare con legge, ai sensi dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, concernente il riordinamento delle ex carriere speciali, le specifiche attribuzioni del personale della carriera direttiva e di concetto, si è operato nel senso di apportare rimedi agli effetti negativi conseguenti agli eventi elencati in premessa, ponendo la norma con la quale si attribuisce al personale dei coadiutori giudiziari con anzianità di almeno 11 anni di effettivo servizio il compito di assistere il giudice in istruttoria e in udienza, affidato in via primaria al personale di concetto, non adeguato numericamente a tale esigenza.

Per ciò che attiene al settore dell'edilizia giudiziaria e dei servizi, il Ministero è intervenuto in tre direzioni:

1) ha ritenuto, in primo luogo, di operare nella materia edilizia al fine di dotare gli uffici giudiziari di idonee e decorose sedi.

Tale attività si è concretata con l'approvazione delle leggi n. 208 del 18 febbraio 1963, n. 375 del 15 maggio 1967 e n. 271 dell'11 maggio 1973, con le quali sono stati via via aumentati i fondi posti a disposizione del Ministero con la precedente legge 15 febbraio 1957, n. 26, ed è stata protratta la durata degli stanziamenti stessi fino al 1995.

Fino ad ora gli stanziamenti suddetti hanno consentito di finanziare la costruzione di nuovi edifici giudiziari in 228 comuni dei quali sei sedi di corti d'appello, 57 sedi di tribunale e 165 sedi di pretura, per un ammontare complessivo di lire 89.109.958.491, con un contributo a carico dello Stato di lire 69.293.648.270.

Sono inoltre in corso di istruttoria le pratiche concernenti i locali di numerosi uffici giudiziari fra le quali assumono particolare rilevanza quelle relative ai comuni di Brindisi, Firenze, Lecce, Perugia, Potenza, Taranto, Torino, Venezia.

Per quanto riguarda le sedi di Roma, Milano, Napoli ed Ancona, il Ministero si sta attivamente interessando presso il Ministero dei lavori pubblici, cui spetta ogni competenza per il finanziamento e la realizzazione delle opere necessarie.

2) Ha creduto, poi, essenziale migliorare il funzionamento dei servizi di tutti gli uffici giudiziari sotto il profilo amministrativo (spese di ufficio), tecnico-strutturale (attrezzatura) e dei servizi (cosiddetta forfettizzazione).

Le spese di ufficio erano regolate dalla legge 16 luglio 1962, n. 922, che contenendo l'indicazione di somme fisse creava notevoli remore in quanto ogni aumento del capitolo di spesa doveva essere approvato con legge. Per ovviare a tale inconveniente si è predisposto il disegno di legge sfociato nella legge 28 marzo 1973, n. 90, che ha permesso di ottenere notevoli aumenti in sede di bilancio, così che attualmente gli uffici giudiziari ricevono per il loro funzionamento le somme occorrenti secondo le richieste formulate nelle varie assemblee previste dall'ordinamento giudiziario.

Nel contempo, la legge 5 marzo 1973, n. 28 (sempre di iniziativa del Ministero e volta al medesimo fine di permettere il funzionamento con provvedimento di bilancio), ha consentito la ristrutturazione e l'ammodernamento tecnico dei servizi e oggi tutti gli uffici giudiziari dispongono dei mezzi tecnici di base tra i più moderni: *mini-computers*, macchine da scrivere e contabili di tutti i tipi, anche elettroniche, fotoriproduttori, registratori di voce per il processo del lavoro, eccetera.

Inoltre, è previsto per il 1976, in attuazione dell'articolo 1 della legge suddetta, l'ammodernamento del mobilio, con particolare riguardo alle scaffalature e agli armadi metallici e di sicurezza e all'arredamento dei nuovi palazzi di giustizia, attuando graduali interventi sostitutivi di quelli a cui sono tenuti i comuni, ormai tutti fortemente deficitari.

Entro il 1975, in attuazione della legge 8 aprile 1974, n. 98, si provvederà a dotare le procure della Repubblica di modernissime ed efficientissime apparecchiature elettroniche d'intercettazione telefonica con in-

dubbio vantaggio per l'immediatezza degli interventi, specialmente per i casi di delitti gravi come gli attentati e i sequestri di persona.

Al fine di ottenere, infine, il più completo impiego del personale, con il recupero per altre attività dei cancellieri, è stato predisposto un disegno di legge (n. 1791/Camera) avente come oggetto « Servizi di cancelleria in materia di spese processuali civili ».

Il disegno di legge, in atto in stato di avanzato esame, si trova presso la Commissione giustizia della Camera e stabilisce la forfettizzazione degli oneri relativi alle spese di bollo nelle cause civili, ai diritti di cancelleria ed ai diritti di spese di notificazione sulla base di una somma unica per i singoli gradi del giudizio e indipendentemente dall'oggetto della controversia e dalla complessità della causa.

Il provvedimento consente, poi, una indubbia economia e maggiore certezza sul costo del processo ed evita al personale delle cancellerie di dover provvedere a continue e complesse operazioni contabili, nonché ai controlli sulla regolarità delle operazioni stesse.

Sotto quest'ultimo aspetto, inoltre, sarà possibile destinare molti funzionari ad altri servizi e porre una valida alternativa all'allarmante fenomeno della carenza di personale verificatosi in seguito alla legge sull'esodo e che ha creato la paralisi in molti uffici giudiziari.

3) Con riferimento al problema dei servizi e per sanare situazioni di disagio da cui avevano avuto origine le note agitazioni degli ufficiali giudiziari, è stato predisposto un provvedimento legislativo recentemente approvato dal Parlamento (legge 12 luglio 1975, n. 323) che prevede:

a) la ristrutturazione delle funzioni delle categorie degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari;

b) l'aumento dell'organico degli aiutanti ufficiali giudiziari;

c) l'inquadramento degli « amanuensi » degli ufficiali giudiziari con la qualifica di « coadiutori », fra i dipendenti statali, con natura giuridica proventistica simile a quella degli aiutanti ufficiali giudiziari.

Nel campo penale, alcuni provvedimenti legislativi approvati di recente tendono, direttamente o indirettamente, a combattere la cosiddetta crisi della giustizia.

Particolarmente degni di menzione sono i provvedimenti qui di seguito elencati.

1. — Decreto-legge 11 aprile 1974, n. 99 (convertito nella legge 7 giugno 1974, n. 220) col quale vennero aumentati i termini di custodia preventiva, al fine di ovviare al fenomeno dell'impressionante numero di scarcerazioni avvenute in conseguenza della riduzione dei termini stessi operata con la legge 1º luglio 1970, n. 406.

2. — Legge 14 ottobre 1974, n. 497, la quale contiene alcune disposizioni volte a rendere più celere il corso della giustizia penale mediante:

a) l'attribuzione al tribunale della competenza, prima spettante alla corte d'assise, a conoscere i reati di rapina aggravata, estorsione aggravata e sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione (articolo 1);

b) l'introduzione del giudizio direttissimo per i delitti di rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione, e per i reati concernenti le armi e gli esplosivi (articolo 2);

c) il ripristino della facoltà della polizia giudiziaria di procedere all'interrogatorio degli indiziati e delle persone arrestate o fermate (articolo 7).

3. — Decreto-legge 10 gennaio 1975, n. 2 (convertito nella legge 8 marzo 1975, n. 48) contenente disposizioni transitorie alla legge 14 ottobre 1974, n. 497.

4. — Legge 22 maggio 1975, n. 152, concernente:

a) l'introduzione del divieto di concedere la libertà provvisoria per i reati più gravi (omicidio, rapina aggravata, estorsione aggravata, sequestro di persona, delitti concernenti le armi da guerra, eccetera) (articolo 1);

b) la sospensione della prescrizione per i reati più gravi in caso di latitanza dell'imputato, di rinvio chiesto dall'imputato o dal difensore ed in alcuni altri casi (articolo 16);

c) l'introduzione del giudizio direttissimo per i reati previsti dagli articoli 18 e 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunioni non autorizzate e rifiuto di obbedienza all'ordine di scioglimento) e per il reato di violenza aggravata a pubblico ufficiale (articoli 17 e 26);

d) l'introduzione della facoltà di procedere a notificazioni urgenti a mezzo del telefono o del telegrafo (articolo 33);

e) la modifica dell'articolo 369 del codice di procedura penale mediante l'introduzione di un termine massimo di trenta giorni per le requisitorie del pubblico ministero dopo il deposito degli atti in cancelleria al termine dell'istruzione formale (articolo 34).

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*). Nel settore penitenziario, i provvedimenti di recente approvati sono i seguenti.

1. — Legge 26 luglio 1975, n. 354, recante le norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure preventive e limitative della libertà.

Il relativo regolamento di esecuzione è in corso di preparazione.

Dopo l'emanazione di quest'ultimo saranno approvati i regolamenti interni dei singoli istituti.

2. — Legge 20 maggio 1975, n. 155, concernente l'indennità di servizio penitenziario di cui all'articolo 4 della legge 15 novembre

1973, n. 734. Con tale provvedimento è stata disciplinata la corresponsione a favore del personale civile degli istituti di prevenzione e pena dell'indennità di servizio penitenziario, che costituisce il doveroso riconoscimento della particolare onerosità delle prestazioni di servizio rese dal personale predetto, costretto ad operare in ambienti e situazioni estremamente difficili con enormi disagi e gravi sacrifici.

3. — Legge 7 giugno 1975, n. 199, con la quale è stata prorogata — fino alla entrata in vigore dell'ordinamento relativo al servizio sanitario degli istituti di prevenzione e pena, nell'ambito della legge sulla riforma sanitaria — l'efficacia della legge 9 ottobre 1970, n. 740, concernente l'ordinamento della categoria di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e di pena, non appartenenti ai ruoli organici dell'Amministrazione penitenziaria. La predetta proroga ha colmato una carenza di disciplina legislativa verificatasi sin dal 31 dicembre 1971, data in cui la legge n. 740 del 1970 aveva — ai sensi dell'articolo 59 — cessato di avere efficacia.

La nuova legge n. 199 del 1975 ha stabilito, altresì, l'adeguamento dei compensi mensili spettanti ai sanitari in servizio presso talune sedi particolarmente disagiate, quali gli istituti penali di Pianosa, Asinara, Gorgona, Capraia, Is Arenas, Isili e Mamone.

4. — Legge 7 giugno 1975, n. 198, che attualmente si trova in corso di attuazione, concernente l'incorporamento di unità di leva nel Corpo degli agenti di custodia, quali volontari (ausiliari) per un massimo di 1.500 unità.

5. — Legge 12 dicembre 1971, n. 1133, con la quale è stato disposto lo stanziamento di 100 miliardi per far fronte al problema dell'edilizia penitenziaria. Il conseguente programma di lavoro, di cui al decreto-legge del 30 marzo 1972, atto a soddisfare, in modo funzionale e secondo i canoni delle moderne concezioni, il fabbisogno edilizio degli istituti di prevenzione e pena, non si è potuto sviluppare a pieno a causa del noto evolversi della situazione economica.

All'uopo, con nota n. 496283 del 25 luglio 1975 è stato proposto alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero del tesoro di elevare il suddetto stanziamento da 100 a 350 miliardi allo scopo di ottenere l'adeguata integrazione indispensabile al completamento del prefissato programma.

Comunico inoltre che, con decreto del Presidente della Repubblica in data 13 luglio 1975, n. 476, è stato aumentato di 28 unità il numero dei magistrati addetti ai tribunali per minorenni.

Sempre in questa prima fase sono allo studio opportune misure volte ad incoraggiare e stimolare il personale rimasto in servizio, sul quale si è riversata una mole di lavoro considerevole. Idonei incentivi, e non soltanto di natura economica, dovrebbero pertanto essere offerti al personale costretto ad operare in condizioni difficili.

Avviata la prima fase ed assicurate condizioni sia pure non ottimali di funzionalità, si passerà alla seconda, nel corso della quale si cercherà di pervenire a soluzioni globali e definitive. In tale fase, evidentemente, lo studio e le indagini, ai quali dovranno poi rapidamente seguire costruttive realizzazioni, dovranno estendersi alla complessa gamma di problemi comunque attinenti all'amministrazione giudiziaria, dall'ordinamento giudiziario alle leggi processuali, dai servizi di cancelleria a tutti gli altri connessi, dalla revisione delle circoscrizioni giudiziarie alla definitiva ristrutturazione di tutti gli organi, dall'edilizia giudiziaria all'attrezzatura degli uffici, dalla meccanizzazione allo snellimento delle procedure, in modo da creare una struttura giudiziaria che risponda alle aspettative e che sia adeguata alla domanda di giustizia.

Trattasi, invero, di problemi non facili anche per le implicazioni di natura politica che comportano, che solo con la collaborazione di tutto il Parlamento potranno ricevere adeguate soluzioni.

Non posso esimermi, infine, dal citare le due leggi veramente qualificanti, quella sulla riforma del diritto di famiglia e la legge delega per la riforma del codice di procedura penale.

Per l'esecuzione della predetta delega, è in funzione, come è noto, oltre alla commissione prevista dalla stessa legge, altra commissione ministeriale, e quanto prima sarà realtà il nuovo codice di procedura penale.

La crisi della giustizia ha peraltro cause profonde e lontane. Non posso pertanto che concludere rilevando che non mi è certo possibile esaminare neppur sommariamente tali ragioni in questa sede. La crisi dei valori, nella quale si involge l'attuale società, è peraltro cosa certamente nota.

In quel che ho ricordato, tenuto conto delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio all'atto dell'insediamento di questo Governo e delle dichiarazioni rese dal Ministro di grazia e giustizia e da lui stesso in sede di bilancio del Ministero di grazia e giustizia, mi sembra tuttavia che risulti non solo l'esistenza di una consapevole politica della giustizia, ma che già tale politica ha avuto attuazione.

In avvenire tale politica sarà maggiormente incrementata nella sua realizzazione. Credo che ciò desiderasse il senatore De Sanctis e penso che la sua interpellanza sia stata in questo senso efficace. Per tali motivi ringrazio l'onorevole interpellante.

DE S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Poche parole, signor Presidente. Sono personalmente lusingato per l'ampia risposta che l'onorevole Sottosegretario, con il garbo che lo contraddistingue, ha voluto questa sera darmi. Lo scopo della mia interpellanza è stato posto in luce nelle ultime parole della risposta, dove il mio pensiero al riguardo è stato espresso forse ancor meglio di quanto non abbia fatto io nell'interpellanza. Ma non facciamo tra noi, onorevole Sottosegretario, sfoggio di false modestie. Diciamo invece realisticamente che ella ha dato una risposta estremamente ampia a tutte le questioni di dettaglio delle quali il Ministero si è occupato in questi ultimi due anni. Sono il primo a prendere atto del fatto che uno sforzo con-

creto si è compiuto. Ma il rappresentante del Governo deve a sua volta darmi atto che tutto questo si è fatto in virtù delle enormi pressioni sindacali che si sono avute in vari settori dell'organizzazione della giustizia. Ed allora la preoccupazione di fondo di tutti noi deve essere quella di prevenire che ciò si verifichi ulteriormente perchè, proprio nell'ambito dell'amministrazione della giustizia, si deve arrivare a risolvere in via primaria i problemi fondamentali, senza attendere il momento della rivalsa sindacale che stranamente, direi singolarmente, è in contraddizione con la natura dei problemi di fondo che vanno invece globalmente risolti.

Non è che io non creda all'arma della rivendicazione sindacale o dello sciopero, ma questa estrema *ratio* contraddice in modo singolare e sconcertante con ciò che deve farsi in sede di politica governativa perchè certe situazioni non abbiano a verificarsi.

La seconda spinta, onorevole Sottosegretario, da che cosa viene data? Da ciò che accade nelle carceri. Il quadro che ella ha fornito a proposito dell'edilizia penitenziaria può essere abbastanza confortante. Io che vengo da Firenze posso parlare di prospettive interessanti al riguardo. Speriamo bene anche per il Palazzo di giustizia, che aspettiamo esattamente da un secolo, ed anche per le nuove carceri, che per la verità sono già in fase di prima esecuzione. Ma il problema non è questo; il problema è che nelle carceri italiane tutto si fa tranne che espiare le pene. Succede di tutto; senza arrivare al limite delle sommosse armate, sono cose di tutti i giorni il commercio della droga e l'immoralità nella quale i detenuti basano la loro convivenza. E il disagio degli agenti di custodia nel sopperire alle necessità del loro servizio di istituto è cosa tanto palese che lo stesso Sottosegretario si è riferito alla necessità non solo di potenziarne i quadri, ma di auspicare una rivalutazione del loro trattamento economico.

Procederei anch'io settore per settore (e su ciascuno di questi potremmo concordare sul fatto che le cose fatte hanno un loro sostanziale significato) per riferirmi alla fi-

ne ad un quadro di ordine generale dal punto di vista contingente e ancor più generale e di fondo guardando in prospettiva alle cose che si debbono fare secondo uno stimolo che, attraverso la mia interpellanza, intendevo fornire a un dibattito che fortunatamente questa sera è stato fatto con notevole ampiezza di tempo e con notevole impegno di approfondimento.

Sono lusingato perchè, nel realizzare certe cose, qualunque etichetta si dia ai disegni di legge, ho visto raccogliere fino a questo momento istanze, pretese e pressioni provenienti sin dall'inizio di questa legislatura, se non da legislature precedenti, dalla Destra nazionale. Il discorso che andrebbe fatto a proposito della cosiddetta legge Valpreda e delle leggi successive che lei ha citato, sul piano di fondo della politica della giustizia, è estremamente serio, delicato e grave e vale stasera come rievocazione di errori che non si debbono commettere più e di rimedi che sono arrivati purtroppo tardivamente anche se sono stati — gliene do atto — rimedi consistenti. Guardando a queste cose, guardando emblematicamente a ciò che avviene tutti i giorni nell'ambito delle piccole vicende dei singoli tribunali e delle singole preture, facciamo attenzione al riordinamento delle sedi giudiziarie, facciamo attenzione a non illuderci perchè è vero che le leggi ci sono — e lei le ha elencate, onorevole Sottosegretario — ma i mezzi moderni nei nostri uffici di giustizia ancora non li abbiamo visti e non li vediamo assolutamente nonostante gli stanziamenti. Quindi malgrado la buona volontà, dal punto di vista fisico gli organici sono impossibilitati numericamente ad assolvere le loro funzioni; ciò impedisce che certe cose anche se ideate e legiferate si realizzino.

Nel quadro che ella ha fatto, i momenti di crisi sono stati sottolineati alla stessa stregua di come il sottoscritto interpellante aveva voluto in qualche modo delineare il senso della propria pretesa che si risponda ad una domanda che non è mia ma è la domanda di giustizia dell'intera collettività nazionale. Ecco, nell'ambito di queste cose debbo dire, prendendone atto, che una visione

organica ancora non la vedo anche nel momento in cui ella mi parla, onorevole Sottosegretario, di leggi fondamentali come la riforma del diritto di famiglia...

P R E S I D E N T E . Concluda, senatore De Sanctis.

D E S A N C T I S . Ho finito. Mancano le strutture per realizzare questa riforma; mancano i giudici per farlo anche sul piano della loro concreta e specifica preparazione.

Ripensando a tutto questo il mio diventa uno stato di malinconica insoddisfazione al limite del compiacimento per ciò che lei ha detto, in attesa però che queste cose si concretino nella organicità di prospettive che ancora questo Governo a mio avviso non è in grado di fornire.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2170-B

R I C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I . Onorevole Presidente, a nome della 6ª Commissione, chiedo ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2170-B recante « Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni », la cui discussione è prevista nel calendario dei lavori per la seduta di domani pomeriggio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Ricci è accolta.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Deriu. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

DERIU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle precedenti discussioni avvenute nell'Aula del Senato della Repubblica, si chiede di conoscere se sono stati sviluppati e portati a termine i preannunciati studi concernenti la chiusura della colonia penale dell'Asinara e la conseguente consegna dell'isola all'Amministrazione regionale.

La richiesta di un simile provvedimento si fa sempre più pressante da parte delle popolazioni locali e degli organismi preposti allo sviluppo turistico della Sardegna nord-occidentale. Non sarebbe difficile sistemare adeguatamente l'attuale « Casa di lavoro all'aperto » in altre zone della Sardegna — così vasta e spopolata — al fine di restituire ad una più appropriata funzione economica l'incantevole isolotto dell'Asinara, senza peraltro compromettere il suggestivo parco naturale colà esistente, con le molte specie di animali che vi trovano possibilità di vita e di espansione.

Valorizzare, infatti, sul piano turistico — che è quanto dire porre a frutto sotto il profilo economico — una terra potenzialmente ricca e piena di fascino dovrà comportare clausole ed impegni precisi di assoluto rispetto della natura e l'utilizzazione della stessa secondo razionali programmi, ispirati ai canoni più moderni suggeriti dalle autorità più competenti e responsabili in materia di ambiente.

(2-0423)

D E R I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E R I U . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la mia interpellanza mi pare che non abbia bisogno di un'ampia illustrazione in quanto, pur nella sua brevità e semplicità, si illustra da sé, ma anche perchè della questione che forma oggetto dell'interpellanza stessa abbiamo discusso, ed ampiamente direi, in quest'Aula alcuni anni addietro.

Purtroppo le cose sono rimaste allo stato *quo ante* e allora, per rispondere ad una domanda che sale continua ed imperiosa dalla mia Sardegna, particolarmente dalla Sardegna nord-occidentale, ho voluto nuovamente portare il problema all'attenzione del Governo che mi auguro di trovare questa volta meglio disposto che in passato a volerlo affrontare e radicalmente risolvere.

A qualche miglio da Porto Torres sorge l'isolotto dell'Asinara che la natura ha generosamente dotato di tanta suggestione, di magici panorami e di ampi orizzonti, di fauna e di flora eccezionali, di folta vegetazione e di splendidi colori, insomma di una bellezza piena di incanto e di fascino. L'isolotto dell'Asinara è immerso in un mare d'azzurro il quale, tra l'altro, è molto ricco di pesce il cui approccio però è a tutti inibito da disposizioni non sappiamo quanto legittime ma certamente pregiudizievoli per l'economia della zona.

Questo non vuole essere un pedaggio che ho inteso pagare alla retorica, ma un atto di omaggio e di amore per la mia terra e particolarmente per quest'angolo veramente magico della Sardegna.

Su questo isolotto da molto, troppo tempo, esiste quella che il Ministero, col suo linguaggio burocratico, chiama casa di lavoro all'aperto, dove vengono avviati i reclusi più pericolosi e dove, di conseguenza, è inibito l'accesso a chiunque. Pertanto una fonte potenziale di ricchezza e di lavoro si disperde nel nulla.

Siamo a conoscenza delle ragioni di sicurezza che, a suo tempo, avevano indotto lo Stato a creare proprio lì una casa di pena, ma riteniamo che, nell'adottare certi provvedimenti, la pubblica autorità dovrebbe sentire il dovere di soppesare le scelte per evitare che, curando certi interessi, si corra il rischio di danneggiarne altri probabilmente più importanti e prevalenti.

Ripeto quanto ho avuto modo di dire in altre circostanze: se nell'isola di Ischia o di Capri i governi borbonici si fossero comportati allo stesso modo dello Stato italiano nei confronti dell'Asinara, non solo non avremmo avuto quelle stazioni climatiche e di soggiorno ormai note in tutto il mondo,

ma non si sarebbero avute quelle fonti di lavoro e di reddito cui attingono così largamente le popolazioni che gravitano nella zona. Il paragone non è per niente azzardato, anzi è abbastanza calzante e lo ripeto ora nella speranza, perchè si vive anche di speranza, che una volta tanto questa nostra richiesta venga accolta.

L'isolotto dell'Asinara, riscattato ad una funzione civile, potrebbe diventare un centro di attrazione internazionale, come hanno prospettato i vari enti preposti alla tutela ed all'incremento del turismo, e rappresentare una notevole e ricca fonte di lavoro. Inoltre, si giungerebbe a liberare quella parte di mare che lo circonda dai vincoli capestro oggi in vigore che impediscono a chiunque di avvicinarsi alle coste ed in particolare ai pescatori che guardano da lontano tanto ben di Dio reso irraggiungibile!

Ho con me l'articolo di un giornale sardo del 20 aprile 1975 che, con un titolo a caratteri di scatola, annuncia: « Vietate ai pescatori di Stintino le acque dell'Asinara. Privati del lavoro in nome della legge: una ordinanza della capitaneria di Porto Torres proibisce di gettare le reti in prossimità dell'isola » (ossia nelle uniche zone accessibili alle barche degli stintinesi). « I 100 pescatori del paese dovranno forse cercarsi un altro lavoro ». Ma quale? Badi, onorevole Sottosegretario, che l'interrogativo è retorico perchè sappiamo bene che un altro lavoro è impossibile trovarlo. « Vane tutte le proteste contro il provvedimento preso in ossequio delle disposizioni vigenti ». « Non siamo certo noi a mettere in pericolo la sicurezza della colonia penale », dicono i pescatori. « Se ci salta la stagione della pesca il Governo sarà costretto a sfamarci ». Purtroppo la stagione della pesca è saltata e nonostante io avessi tempestivamente, e cioè in data 23 maggio, presentato un'interrogazione al Ministro della marina mercantile per chiedere di intervenire presso quella Capitaneria di porto per mitigare i rigori di quella ordinanza, non se ne è fatto niente ed anzi mi permetto di cogliere questa occasione, onorevole Presidente, per pregarla di sollecitare dal Ministro della marina mercantile la doverosa risposta alla mia interrogazione.

L'area prospiciente l'isolotto dell'Asinara ospita quella che fu definita la grande cattedrale nel deserto, che noi non condanniamo, si badi bene, perchè sappiamo che è proprio attraverso queste cattedrali che nel Mezzogiorno si è potuto avviare un processo di industrializzazione, di sviluppo economico e anche di promozione sociale. Ma attorno a quella industria — la Petrolchimica della SIR — è davvero tutto un deserto, se si eccettua la presenza precaria di un po' di agricoltura e di pastorizia. Non è possibile che la Petrolchimica, oggi anch'essa travagliata da una crisi che evidentemente riflette e recepisce la crisi economica in atto nel nostro paese, risponda a tutta la richiesta di lavoro e di nuova occupazione che viene particolarmente dalle generazioni giovanili, motivo per cui noi siamo sempre alla ricerca di nuove occasioni di lavoro; ed è veramente un peccato constatare come determinate possibilità locali vengano, per una politica carceraria decisa in altri tempi, e che continua ad essere difesa ad oltranza, mortificate anzichè utilizzate nell'interesse non soltanto dei pescatori di Stintino, come abbiamo visto nell'articolo del giornale di cui ho letto il titolo, ma anche di tutti i pescatori di Porto Torres e dell'intera area geo-economica in cui l'Asinara è situata.

Onorevole Sottosegretario, è doveroso ed urgente cercare di risolvere questo problema; non ci nascondiamo che esistono delle difficoltà, ma le difficoltà bisogna individuarle non per farcene un pretesto o uno schermo ma unicamente per trovare i mezzi e i modi con i quali superarle.

Su noi sardi pare che gravi un destino — non faccio del vittimismo — strano. Man mano che le incantevoli coste della Sardegna (io penso che siano tra le più belle del mondo) vengono messe in evidenza, valorizzate (in qualche caso e in molti altri purtroppo deturpate), la popolazione sarda ne viene allontanata, ne viene estromessa, le viene impedito l'accesso ed il contatto. Basti pensare a quello che avviene lungo la Costa Smeralda tra il Golfo degli Aranci e Santa Teresa di Gallura. Per molti di noi sardi è proprio impossibile godere di quelle bellezze, avvicinarci e godere del nostro ma-

re; ciò avviene pure in molti altri tratti di costa lungo il perimetro dell'Isola. Altrettanto avviene per quanto riguarda l'Asinara.

Qualche mese addietro è successo un fatto che sarebbe quasi comico se non fosse stato drammatico: due turisti tedeschi, un giovane e la sua ragazza, forse inavvertitamente, forse perchè nella carta geografica non era segnato che lì c'era una colonia penale per cui bisognava rimanere molto lontano, circumnavigando l'isola ad una certa distanza dalla costa si sono visti fatti oggetto di una sparatoria improvvisa che per poco non determinava una tragedia, tanto che costoro hanno creduto bene di difendersi e di rispondere al fuoco con un fucile che avevano a bordo. Sono stati immediatamente arrestati e tradotti innanzi all'autorità giudiziaria con una serie di imputazioni che non finiva mai; processati per direttissima, per fortuna sono stati assolti, perchè il fatto non costituiva reato, dal tribunale di Sassari, evidentemente composto da persone che avevano la testa attaccata al collo e che vivevano immerse nella realtà locale. Forse non sarebbe male che i responsabili del Ministero leggessero la sentenza perchè essa deplora efficacemente che l'esistenza della colonia penale non soltanto impedisca l'accesso all'isolotto ma addirittura la possibilità di intrattenersi su quel mare tanto per motivi di lavoro che per diporto.

Onorevole Sottosegretario, non ci nascondiamo le difficoltà che ha di fronte il Ministero di grazia e giustizia, ma pensiamo che esse possano essere benissimo superate. La Sardegna è molto vasta; tutti sappiamo che essa ha pressappoco una superficie uguale alla Sicilia, con la differenza che la Sicilia ha cinque milioni di abitanti, mentre noi siamo un milione e mezzo. La Sardegna è la regione a più bassa densità demografica e più spopolata esistente in Italia.

Tra le nostre immense pianure, colline e montagne deserte e desolate non vedo perchè non si possa trovare un luogo adatto per costruire, nel rispetto di tutte le norme di sicurezza, una casa di lavoro all'aperto o — più precisamente — una casa di pena. Tra l'altro molte parti di tali zone appartengono al patrimonio demaniale passato alla

regione sarda, per cui sarebbe agevole trovare una zona che faccia alla bisogna e restituire l'Asinara all'uso civile, in modo che — come è previsto dallo statuto sardo che è legge costituzionale dello Stato italiano — entri a far parte del patrimonio inalienabile della regione, sicchè la regione stessa possa utilizzare l'isolotto per i fini cui esso sembra destinato dalla natura.

Sarei un irresponsabile se non mi preoccupassi di possibili conseguenze che invece dobbiamo evitare, cioè della possibilità che venga distrutta una fauna che oggi pare abbia caratteristiche eccezionali. Mi confermano dell'esistenza di certi animali che si stanno estinguendo addirittura in Europa; e lo stesso discorso vale anche per quanto riguarda parte della vegetazione. Noi siamo dell'opinione che questo bene prezioso e singolare della natura debba essere conservato non soltanto ai sardi ma alla nazione tutta. Soprattutto vogliamo che, anche nel trasformarsi in una attività economica, l'ambiente venga preservato. E a questo scopo non saranno mai sufficienti le condizioni e le clausole che debbono essere escogitate perchè l'Asinara conservi i suoi caratteri naturali.

Anni addietro — ahimè, molti anni addietro — mi pare in occasione delle elezioni del 1968 (chissà poi perchè questi convegni si fanno sempre in periodo elettorale) si tenne un convegno a Porto Torres o in una località vicina proprio per discutere di questo problema. Erano anche presenti validi funzionari del Ministero di grazia e giustizia i quali ci avevano dato, allora, assicurazione che il Ministero aveva allo studio il problema di cui oggi ci si occupa. Sono passati 7 anni e, per quanto il problema presenti una sua complessità, non mi pare che 7 anni fossero necessari per avviare e portare a conclusione questi studi.

Il Ministero può entrare in trattative con la regione sarda che ha un vastissimo patrimonio demaniale e la regione sarda potrebbe mettere gratuitamente a disposizione del Ministero l'area sufficiente e idonea; su quest'area si potrebbe costruire, secondo i moderni criteri di sicurezza, un carcere adeguato ed efficiente. Ritengo che ancora una volta il Ministero di grazia e giustizia

e lo Stato italiano non possano rispondere negativamente a questa esigenza che viene prospettata in maniera imperiosa da tutto il popolo sardo.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Devo premettere che non risulta siano stati intrapresi, a cura del Ministero di grazia e giustizia, studi specifici riguardanti la chiusura della colonia penale dell'Asinara.

È vero, invece, che il problema della migliore utilizzazione di questo istituto penitenziario dev'essere esaminato nella più ampia prospettiva dell'adeguamento delle attuali strutture ai principi fissati nel nuovo ordinamento penitenziario.

Questo processo non si presenta facile nè breve in un periodo, come quello attuale, che vede l'Amministrazione per gli istituti di prevenzione e pena fronteggiare gravi difficoltà determinate dall'aumento della popolazione detenuta — conseguenza diretta della recrudescenza della criminalità — e dalla scarsità dei mezzi umani e materiali posti a sua disposizione per i suoi compiti istituzionali, divenuti sempre più complessi e molteplici.

La popolazione detenuta, invero, è passata, da poco più di 28.000 unità, negli ultimi mesi dell'anno 1974, a circa 32.000 unità.

Quanto all'ampliamento degli organici del personale, basterà ricordare la legge 7 giugno 1975, n. 198, con la quale è stata disposta l'istituzione di un corpo di « ausiliari volontari », da incorporarsi nel Corpo degli agenti di custodia, riservato ai militari di leva, per 1.500 unità; il provvedimento definitivamente approvato alla Camera dei deputati lo scorso 20 novembre 1975 che ha aumentato di 2.500 unità l'organico del Corpo degli agenti di custodia; e, quanto al trattamento economico, la legge 20 maggio 1975, n. 155, che ha esteso al personale civile delle carceri la concessione della indennità di servizio penitenziario, già concessa al personale militare con legge 5 novembre 1973, n. 734.

In ordine all'edilizia penitenziaria, l'attività dell'Amministrazione è proseguita nella attuazione della legge 12 dicembre 1971, numero 1133.

Infatti, si è proceduto alla scelta di moltissime aree per la costruzione di nuovi istituti previsti nel piano di attuazione della legge predetta; sono stati approvati i progetti esecutivi per le nuove carceri giudiziarie di Paola ed Aosta e quelli relativi alle ristrutturazioni delle carceri giudiziarie di Cassino e di Latina; sono stati approvati i progetti di massima delle nuove carceri giudiziarie di Catanzaro, dell'istituto di custodia preventiva di Cagliari e degli uffici giudiziari minorili della stessa città; sono stati espletati gli appalti concorso per le nuove costruzioni delle sedi di Vercelli e di Ivrea.

Sono stati approvati o lo saranno tra giorni i progetti per le ristrutturazioni, per essere utilizzati come istituti per adulti, degli edifici, già sedi di istituti minorili, di Verbania, Pisa e Bosco Marengo.

Da sottolineare, inoltre, la programmazione relativa all'acquisto di prefabbricati, per sopperire tempestivamente alle necessità di una maggiore disponibilità di posti, nelle sedi di Torino, Novara, Gorgona e Capraia.

Premessi questi dati di carattere generale e affrontando più da vicino la questione prospettata dall'interpellante, osservo che la casa di lavoro all'aperto dell'Asinara, avente una capienza di 800 posti, è stata riorganizzata ed attrezzata convenientemente, in modo da potersi ritenere, senza dubbio alcuno, uno dei migliori e più importanti stabilimenti penitenziari del genere, esistenti in Italia.

Ora, l'estensione urbanistica, l'incremento dei centri abitati in zone agricole, il continuo potenziamento della rete viabile hanno reso sempre più difficoltoso, malgrado gli sforzi compiuti, il reperimento di aree idonee, dal punto di vista ubicativo, per la costruzione di nuovi istituti di pena; tale situazione ha imposto e impone, come assoluta necessità, il potenziamento degli istituti siti nelle isole, già da moltissimi decenni utilizzati dall'Amministrazione penitenziaria.

Lo stabilimento dell'Asinara, in particolare, è da considerarsi come punto cardine dell'accennato potenziamento.

Inoltre, come già ricordato, il permanente sovraffollamento degli istituti di prevenzione e di pena della Repubblica impone la piena e costante utilizzazione di tutti i posti disponibili; tale situazione non consente, in modo assoluto, all'Amministrazione penitenziaria di rinunciare, nè temporaneamente nè definitivamente, ad alcuno dei propri stabilimenti.

Non posso non rilevare, infine, come l'attuale situazione penitenziaria richieda — anche per la particolare tipologia che caratterizza, specialmente in questi ultimi tempi, alcuni gruppi di detenuti pericolosi — l'esistenza di istituti che offrano garanzie di massima sicurezza.

In particolare, la casa di lavoro all'aperto dell'Asinara risponde pienamente a tale fondamentale esigenza, assolutamente irrinunciabile.

Sono sinceramente dolente per quanto ho dichiarato, ma il dovere che mi compete nei confronti dell'intera società, che va efficacemente difesa dal delitto e dai suoi autori, non mi consente un diverso divisamento.

D E R I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E R I U . Bisogna scindere due elementi. Io sono soddisfatto del tono cortese e sereno con cui l'onorevole Sottosegretario ha risposto alla mia interpellanza; sono soddisfatto anche del fatto che, tutto sommato, un Ministero che era abituato a rispondere (prima che ci fosse lei, onorevole Sottosegretario Dell'Andro, gliene diamo atto) con enormi ritardi, adesso ha impiegato soltanto sei mesi. Ma nella sostanza (ecco il secondo elemento) poichè questo è il pensiero del Ministero e non personale dell'onorevole Sottosegretario, con tutta la buona volontà di questo mondo, non posso dichiararmi soddisfatto.

Vorrei aggiungere, premettendo un *absit iniuria verbis*, che chi ha redatto la rispo-

sta è incappato in quella che dovrei definire la deformazione professionale; cioè ha visto esclusivamente il problema carcerario di competenza del Ministero della giustizia, prescindendo totalmente (come non si dovrebbe fare da parte del Governo, ed il Ministero della giustizia fa parte della compagine governativa) da quelle valutazioni — che sono prevalenti come dicevo prima — di ordine economico e di ordine sociale le quali sempre devono presiedere all'esame di qualsiasi problema e all'adozione delle relative decisioni.

Mi dispiace che non risulti niente agli atti del Ministero del convegno che io ho citato prima e degli impegni assunti da quei funzionari. Quando pubblicherò in Sardegna questo documento i sardi diranno: ancora una volta siamo stati presi in giro. Infatti, come definire il comportamento dei rappresentanti ministeriali?

Mi dispiace anche che nell'esaminare la questione — e non si può dire che non ne abbia avuto il tempo — il Ministero non abbia ritenuto opportuno prendere contatti con la regione autonoma della Sardegna che probabilmente avrebbe potuto fornire al Ministero stesso elementi obiettivi e validi per indurlo a cambiare opinione. Penso che la regione, oltre a fornire l'area, avrebbe potuto concorrere sostanzialmente alle spese, in considerazione del fatto che l'amministrazione regionale, venendo in possesso dell'isolotto dell'Asinara, avrebbe arricchito il suo patrimonio e quello dei sardi tutti.

Non posso, perchè verrei meno al mandato di cui sono investito, non solo dichiararmi soddisfatto, ma nemmeno lasciar cadere la questione. Esaminerò pertanto con altri colleghi la possibilità di presentare una mozione. In tal caso il Parlamento sono certo che ragionerà in maniera diversa dai funzionari ministeriali o, se si vuole, dal Ministero di grazia e giustizia e potrà imporre — il Parlamento è sovrano — al Governo di decidere tenendo presenti elementi molto più importanti di quelli che sono stati portati a giustificazione della permanenza dell'istituto di prevenzione e pena esistente all'Asinara, che toglie ai sardi una fetta così cospicua del proprio patrimonio.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R N O N E , Segretario:

SIGNORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato nel quale si trova la strada statale « Cassia », nel tratto che corre da Siena al traforo di Radicofani, caratterizzato da un tracciato accidentato, con rampe e curve pericolose, fondo stradale sconnesso, una carreggiata stretta ed un'insufficiente manutenzione, ciò che rende estremamente difficile e pericoloso il traffico.

Tale situazione appare incomprensibile se si considera che imponenti lavori di miglioramento e di ammodernamento sono stati eseguiti nel tratto che interessa le provincie di Viterbo e di Roma, mentre da detti lavori è sempre stato escluso il tratto Siena-Radicofani per il quale il Monte dei Paschi di Siena fece redigere a suo tempo un progetto di lavori da eseguire che fu approvato, dal lato tecnico, dalla Direzione generale dell'ANAS fin dal 1972.

Deve essere tenuto presente, inoltre, che la strada statale « Cassia » è l'unica arteria che collega il sud della provincia di Siena, da un lato, con il capoluogo di provincia e, dall'altro, con Roma, e che, se migliorata ed ammodernata, faciliterebbe in modo concreto il necessario ed urgente sviluppo economico del comprensorio (che abbraccia lo stesso Monte Amiata nei due versanti, senese e grossetano) che versa in un preoccupante e grave stato di depressione economica.

Ciò premesso, l'interrogante domanda se non si ritiene urgente provvedere all'esecuzione dei lavori necessari per ammodernare la strada statale « Cassia », nel tratto com-

preso tra Siena e Radicofani, dando la precedenza al tratto compreso tra San Quirico d'Orcia ed il comune di Buonconvento, che è il più accidentato e difficoltoso.

(3 - 1860)

DE MATTEIS. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

a) se è vera la notizia corsa in questi giorni, anche attraverso la stampa, che, in sede di ristrutturazione delle Forze armate, è stata disposta la soppressione, con effetto immediato, dell'Infermeria presidiaria di Lecce e se, nell'adottare tale provvedimento, ci si è resi conto del gravissimo disagio al quale verranno sottoposte le popolazioni del Salento, del tarantino e del brindisino;

b) se si rendeva proprio necessario un provvedimento del genere, che non porta alcun beneficio economico al bilancio della Difesa, che non giova affatto alla cosiddetta ristrutturazione e che costituisce soltanto un insulto alla laboriosa provincia di Lecce, sistematicamente dimenticata e bistrattata dagli organi di Governo;

c) se non si ritiene necessario ed urgente revocare immediatamente il provvedimento di che trattasi, tenendo anche conto del gravissimo danno che, sotto qualsiasi aspetto, così ingiustamente viene ad infliggersi alla città di Lecce, già tanto provata dalla crisi in atto e dall'assenza di qualsiasi iniziativa idonea allo sviluppo economico e sociale della provincia.

(3 - 1861)

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che in questi giorni si è concluso a Roma il procedimento penale contro i promotori dell'organizzazione extra-parlamentare di destra « Avanguardia nazionale », accusati di ricostituzione del PNF, e che, nel quadro di tale procedimento, sono stati emessi 61 ordini di cattura, seguiti dall'immediato arresto di una cinquantina almeno degli imputati;

che da mesi langue presso la stessa Procura di Roma il procedimento contro appartenenti a gruppi extra-parlamentari di sini-

stra, indicati come organizzatori ed autori di azioni criminali, che vanno dal tentativo di impedire con la violenza i comizi avversari all'assassinio di giovani di destra, ultimo dei quali il diciassettenne Mario Zicchieri; dall'assalto a mano armata contro sedi di partiti non comunisti ad attentati dinamitardi contro sedi di società commerciali, al sabotaggio di centrali telefoniche, al saccheggio di negozi e supermercati, all'organizzazione di « covi » nei quali gli inquirenti hanno rinvenuto armi proprie ed improprie e strumenti atti a commettere numerosi reati di violenza e falsificazione di documenti;

che i rapporti degli inquirenti avrebbero posto in luce collegamenti, tra tutte queste azioni ed i loro responsabili, tali da dare consistenza all'ipotesi dei reati di « associazione sovversiva », di « cospirazione mediante associazione » e di « associazione per delinquere »;

che il ritardo nello svolgimento dei procedimenti unificati contro i gruppi estremisti di sinistra sembra dovuto in massima parte alla cattiva volontà di magistrati notoriamente impegnati politicamente,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non ritiene dovere suo e del Consiglio superiore della Magistratura garantire che la legge venga applicata imparzialmente e che gli autori ed i promotori di organizzazioni che minacciano l'ordine pubblico e la vita dei cittadini siano tutti egualmente colpiti, quale che sia la loro parte politica, autentica o dichiarata;

quali sono, a suo giudizio, i motivi dei ritardi nelle procedure a carico degli extraparlamentari di sinistra che, come dimostrano anche i recentissimi avvenimenti di Roma e di Milano, sono tutti liberi ed in condizione di commettere altri reati;

se, dinanzi a tale situazione, non ritiene suo dovere associarsi alle proposte d'inchiesta parlamentare sulle bande armate e la violenza, che da varie parti sono state presentate e che tuttora giacciono agli atti delle Camere senza essere state prese in considerazione.

(3 - 1862)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SCARPINO, POERIO, MADERCHI, CEBRELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Si chiede di sapere quali interventi urgenti sono stati adottati in ordine alla grave situazione venutasi a determinare a danno dei lavoratori edili della Calabria e di altre regioni occupati in lavori di costruzione di edifici scolastici, al fine di superare i dubbi interpretativi inerenti l'applicazione dell'articolo 6 della legge 5 agosto 1975, n. 412, che ostacolano il pagamento dei mandati relativi alle opere eseguite.

Facendo presente che sono stati svolti presso i competenti Ministeri ripetuti interventi, a tutt'oggi rimasti senza risultato, gli interroganti chiedono una risposta urgente affinché siano evitate gravi conseguenze a danno dei lavoratori occupati, i quali, tra l'altro, non tollererebbero di essere privati delle maturate competenze di fine anno.

(4 - 4850)

CANETTI, URBANI, CAVALLI, ADAMOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che il piano poliennale delle Ferrovie dello Stato prevedeva — per la linea Genova-Ventimiglia — il raddoppio e lo spostamento a monte del tratto Finale Ligure-Ventimiglia;

che il comune di Sanremo aveva provveduto, a sue spese, alla progettazione del tratto San Lorenzo al Mare-Ospedaletti;

che detto tratto era stato incluso nelle opere da iniziare nel 1976;

che al comune di Imperia era stato chiesto di finanziare (spesa 160 milioni di lire) il progetto per il tratto Andora-San Lorenzo al Mare;

considerato:

che sono corse voci, riprese dalla stampa, secondo le quali le Ferrovie dello Stato avrebbero negato l'approvazione al progetto, fatto redigere dal comune di Sanremo, per motivi tecnici;

che in una riunione a livello regionale ligure, sempre le Ferrovie dello Stato avrebbero chiesto ai comuni interessati al tratto

Ospedaletti-San Lorenzo al Mare un contributo di 15 miliardi di lire per sopravvenuti aumenti dei costi dell'opera;

che si è pure parlato di un trasferimento del finanziamento già deciso per la Genova-Ventimiglia alla Roma-Firenze,

gli interroganti chiedono di sapere qual è attualmente l'esatto stato del problema, in considerazione anche del fatto che si tratta di un'opera ritenuta fondamentale per lo sviluppo economico del Ponente ligure e per il miglioramento del traffico in direzione della Francia.

(4 - 4851)

SIGNORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che l'articolo 22 della legge 30 luglio 1973, n. 477, dispone che « al personale non docente supplente per esoneri sindacali o aspettative », assunto dopo l'entrata in vigore della legge 28 ottobre 1970, n. 775, è applicabile per l'immissione in ruolo l'articolo 25 della stessa legge;

che con l'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, il Governo fu delegato ad emanare, entro il 31 marzo 1971 e con le modalità di cui all'articolo 51, comma secondo e successivi, della legge 18 marzo 1968, n. 249, norme aventi valore di legge ordinaria per disciplinare le assunzioni temporanee, per esigenze di carattere eccezionale e non ricorrenti, di personale straordinario, con gli stessi criteri stabiliti dall'articolo 3 della legge 14 dicembre 1965, numero 1376;

che la Corte dei conti, in occasione di provvedimenti emanati, formula rilievi, negando il visto, in quanto, appellandosi al disposto dell'articolo 22 della legge 30 luglio 1973, n. 477, non ritiene valido il servizio prestato dal personale non docente, quando il servizio reso non sia stato effettuato in qualità di supplente di titolari assenti per « esoneri sindacali o aspettative »;

ritenuto che il legislatore, in merito all'applicazione del citato articolo 22, non può aver negato al termine « aspettative » un significato ampio, comprendendovi, cioè, tutte le situazioni di legittima assenza dal servizio;

considerato che l'affidamento delle supplenze si effettua agli aventi titolo tenendo conto dell'esigenza del servizio e prescindendo dalla posizione giuridica del titolare legittimamente assente, per cui si vengono a creare casualmente condizioni discriminatorie in favore o a danno di supplenti compresi anche nella medesima graduatoria,

l'interrogante chiede se non si intenda intervenire per provocare un provvedimento inteso a chiarire, o quanto meno integrare, il richiamato articolo 22 della legge 30 luglio 1973, n. 477, al fine di ottenere il riconoscimento della validità di tutte le supplenze, comprendendovi qualunque situazione di legittima assenza di titolari dal servizio.

(4 - 4852)

MODICA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

in base a quali considerazioni il suo Ministero abbia ritenuto di assegnare il contributo previsto dall'articolo 77 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, nel comune di Fiano (Roma), alla « Cooperativa edilizia rinnovamento di Fiano », promossa da esponenti del Partito repubblicano e composta quasi completamente da persone residenti nella Capitale, ed abbia, invece, negato analogo contributo alla cooperativa « Villaggio Fiano », composta da circa 100 lavoratori residenti stabilmente in Fiano e privi di abitazione;

se il Ministro non ravvisi il pericolo che tale procedimento discriminatorio sia considerato dai cittadini di Fiano come un aspetto di quei metodi clientelari e di sottogoverno contro i quali il suo partito pronuncia spesso appassionate denunce, e non ritenga, perciò, necessario intervenire immediatamente per ristabilire i principi di equità e di moralità che debbono ispirare ogni atto, anche il più modesto, della Pubblica Amministrazione.

(4 - 4853)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere

re, per la tutela della famosa chiesa di Sant'Angelo in Formis, minacciata sia nelle sue strutture antichissime, sia nei suoi affreschi.

L'interrogante sottolinea sia l'esigenza delle opere da farsi, a cominciare dal risarcimento della copertura e dal consolidamento delle fondazioni, sia la necessità che l'opera delle tre Soprintendenze competenti (archeologia, gallerie e monumenti) sia tratta fuori dalle secche dei contrasti di competenza e coordinata con valida efficienza, nell'ambito delle competenze dell'unitario Ministero dei beni culturali e ambientali, ora felicemente all'opera nella Repubblica italiana.

(4 - 4854)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per la tutela dei beni ambientali in relazione alla progettata strada a sud della massicciata delle Ferrovie dello Stato tra Ladispoli ed il consorzio San Nicola.

Nel tratto, invero, fra la stazione di Palo Laziale e San Nicola, detta strada attraverserebbe una zona boscosa, ricca di alberi secolari, in prevalenza olmi e querce, miracolosamente sfuggiti finora alla speculazione devastatrice sui litorali del Lazio.

Mentre appare superflua la costruzione di quella strada, che sorgerebbe a poca distanza dalla superstrada statale « Aurelia », è da sottolineare che l'abbattimento di diverse decine di detti alberi, che sono veri e propri « monumenti naturali » ed estremo rifugio di fauna locale e migratoria, sarebbe perpetrato in una zona già tutta soggetta a vincolo paesistico.

(4 - 4855)

CIFARELLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nella loro qualità di Ministri vigilanti sull'Associazione nazionale per il controllo della combustione, per ristabilire lo *status quo ante* che tale Associazione ha modificato in danno dei periti industriali professionisti

con la disposizione interna n. 20987, tendente a limitare la loro legittima e consolidata attività progettuale in materia di apparecchi a pressione.

Tale attività non solo è riconosciuta dalle norme vigenti sin dal 1929, ma è anche stata posta in essere per tutti questi anni secondo una prassi costante e consolidata, senza inconvenienti.

(4 - 4856)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 1853 del senatore Cifarelli sarà svolta presso la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 26 novembre 1975

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 26 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di un membro supplente della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.

II. Votazione per la nomina di tre componenti la Commissione parlamentare per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni (2170-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 19,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari